LETTERA PASTORALE

PER LA SOLENNE RIPOSIZIONE

DELLE RELIQUIE

DEI SANTI

AMBROGIO VESCOVO E DOTTORE

GERVASO E PROTASO MARTIRI

PATRONI DELLA CITTÀ E DIOCESI

DI MILANO.

LUIGI NAZARI DI CALABIANA

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI MILANO

AL CLERO ED AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

SALUTE E BENEDIZIONE.

Come ci venne, per singolare beneficio della Provvidenza, conceduto di scoprire e mettere in luce i sacri corpi dei nostri santi Patroni, Ambrogio, Gervaso e Protaso, Nostro primo pensiero, dopo di aver reso le più vive azioni di grazie al Signore, fu quello di prepararci nel miglior modo e con ogni maggior solennità a riporli nel luogo, donde furono tratti, in guisa però che non rimangano più, come per lo addietro, dalla pietra sepolcrale tolti allo sguardo; ma, esposti alla pubblica venerazione, possano col loro aspetto suscitare nei fedeli pie aspirazioni, e colle sante

loro memorie rinvigorire in essi l'amore alle forti e cristiane virtù, delle quali furono splendido esempio.

E in questo Nostro pensiero non dubitiamo che facilmente convenissero quanti furono con Noi presenti all'apertura del sacro avello, nel quale, fanno oramai dieci secoli e mezzo, l'Arcivescovo Angilberto raccoglieva dagli antichi sepolcri il prezioso tesoro. Perocchè in quella circostanza vedemmo coi Nostri occhi, e Dio sa con quanta consolazione! il religioso contegno dei fedeli d'ogni condizione, che, accorsi alla Basilica ambrosiana, stavano con ansia devota aspettando il momento di veder finalmente e contemplare le sante reliquie. Oh le care impressioni che provò in quella memoranda sera l'animo Nostro! Ancora ci è presente la viva allegrezza che brillò sul volto di tutti gli astanti, allorchè, tolta la pietra, con cui chiudevasi l'avello, apparvero, tuttochè immersi nell'acqua che vi si era introdotta, ben distinti i tre corpi dei Santi, quali erano dai documenti storici e dalla tradizione indicati. Ancora ci risuonano all'orecchio le festose armonie e i cantici di lode e di ringraziamento al Dio della bontà e della misericordia, di cui echeggiarono le volte del Tempio in quell'ora solenne. Chi poi non ricorda la viva esultanza che tosto si diffuse per l' intiera città

all'annunzio dell'avventurosa invenzione? Era un popolo religioso che nel gaudio della sua fede sincera e profonda, nell'espansione d'un fervido affetto salutava, quasi redivivi, i suoi santi protettori, e loro rendeva uno splendido omaggio di ossequio, di ammirazione e di gratitudine.

In mezzo a quell'ardore di pietà e di santa letizia, a cui abbiamo con tutto l'animo partecipato, Noi avremmo pur voluto, o venerandi fratelli e figliuoli in Gesù Cristo carissimi, poter mandare senz'altro ad effetto il Nostro desiderio di tosto esporre solennemente *quei trofei di anime sublimi* alla pubblica venerazione. Ma, quantunque non si potesse porne in dubbio la identità, era nondimeno necessario che questa si mettesse nella massima evidenza, e si affermasse colle testimonianze più valide non meno che per una ricognizione dei corpi accurata e anche dai severi criteri della scienza autenticata. Quindi era Nostro debito di sottoporre e il fatto e i propositi Nostri al Supremo Gerarca, ed aspettarne riverenti il giudizio. Infine si richiedeva un tempo non breve a compiere le opere di ristauro, a cui si era già da parecchi anni posto mano nella Basilica ambrosiana, e a preparare la nuova urna e l'altare, su cui riporla.

Gli atti di ricognizione che per sè stessi e per l' esito, che se ne ottenne, segneranno nei fasti dell' illustre nostra Chiesa milanese un' epoca memoranda, furono in breve tempo compiuti, ed il venerando Pontefice Pio IX, frammezzo alle cure della Chiesa universale ed alle ambasce, da cui la sua grande anima è travagliata, presi ad esame e gli atti ed il Nostro decreto, vi appose il suggello della suprema autorità colle sue benevoli *Lettere Apostoliche*, che ci affrettammo a pubblicare colla Nostra circolare del giorno 18 dicembre dello scorso anno. Ma, come colla circolare medesima avvertivamo, i ristauri importanti e saviamente condotti della vetusta Basilica e quanto occorreva a preparare il collocamento conveniente dell'arca dei nostri santi Patroni, non si poterono compiere con celerità pari all' ardente desiderio Nostro. Quindi l'ingrato ritardo.

Ora anche queste opere, mercè lo zelo e le cure assidue di chi vi presiede, hanno raggiunto il loro termine, e però nulla oggimai ci impedisce di procedere alla solenne riposizione delle venerate reliquie nel luogo designato. L'animo Nostro esulta di viva gioia nell'annunziarvi, come facciamo, vicino questo grande atto, al quale il Santo Padre aggiunse colle sue *Lettere Aposto-*

liche tanta solennità. A dichiarazione di ciò, ed insieme a vostra norma per l'acquisto della Indulgenza per quella occasione dal Sommo Pontefice benignamente concessa, reputiamo opportuno di ripeterne le parole che vi si riferiscono.

« Acciocchè questo faustissimo avvenimento (così
» le *Lettere Apostoliche*) sia dai fedeli con maggior
» divozione e spirituale frutto celebrato e si fac-
» ciano appo Dio con tanto più efficace patroci-
» nio per la Chiesa e per tutta la Cristianità in-
» tercessori sant'Ambrogio e gl'incliti Martiri,
» quanto più fervente sarà l'ossequio, con cui ver-
» ranno onorati, a tutti e singoli i fedeli, che
» veramente pentiti, nel giorno della solenne ri-
» posizione degli stessi Sacri Corpi, ovvero in al-
» tro da stabilirsi dagli Ordinari dei luoghi, con-
» fessati e nutriti del Sacro Corpo di Cristo, nella
» Basilica Metropolitana o nell'Ambrosiana di Mi-
» lano, o dovunque nelle chiese a Dio dedicate
» nel nome di Ambrogio [1], pregheranno per le
» presenti necessità della Chiesa e per la sua
» esaltazione, implorando il soccorso dei SS. Am-
» brogio e Martiri Gervaso e Protaso, beni—

(1) « Dove non v'abbia chiesa od almeno qualche altare sotto
» il titolo del prefato santo Dottore, la stessa visita deve farsi
» nella chiesa che verrà designata dall' Ordinario diocesano. »

» gnamente nel nome del Signore, in virtù di
» queste Lettere, concediamo Plenaria indulgenza
» e remissione di tutti i peccati, da potersi ezian-
» dio applicare per modo di suffragio alle anime
» del Purgatorio. »

« Laonde commettiamo ed ordiniamo a tutti e
» singoli i Venerabili Nostri Fratelli Patriarchi,
» Arcivescovi, Vescovi ed altri Prelati delle Chiese
» di fare solennemente pubblicare nelle Provincie,
» nelle Città e ne' luoghi loro le presenti Lettere,
» in quel modo che reputeranno migliore. »

Evidentemente, o fratelli e figliuoli in Cristo carissimi, con queste disposizioni il Santo Padre ha voluto far manifesto, che la solenne riposizione, che stiamo per fare, dei sacri pegni da noi posseduti, deve considerarsi come un avvenimento, il quale riguarda non solamente Noi e la Chiesa nostra milanese, ma tutta la Chiesa cattolica. E ben a ragione, avvegnachè, a parlar solo di sant'Ambrogio, egli sia una gloria che non appartiene ad una terra, ad un popolo speciale, ma a tutto il mondo. Basta richiamare per poco alla mente la sua vita, le sue opere, i suoi scritti immortali per riconoscere che egli fu una di quelle anime elette, che la divina Provvidenza sembra tenere in serbo, e mandare a tempo per compiere i

grandi suoi disegni a beneficio ed a salute dell'umana famiglia, quando essa è più minacciata di pericoli e di rovina. Fu egli infatti uno dei più illustri e strenui sacri Dottori che Iddio suscitò nel quarto secolo per ravviare al suo fine l'umanità, col richiamarla misericordiosamente alle verità eterne e collo stabilimento della fede cattolica nelle principali provincie del vasto romano impero, che si andava sfasciando. Da ciò appare chiarissimo il provvido pensiero del Sommo Pontefice e la sapienza delle sue *Lettere Apostoliche.*

Che se queste considerazioni debbono valere presso tutti i figli della Chiesa cattolica per muoverli a rendere omaggio di devota pietà a sant'Ambrogio ad ai santi Martiri, già da lui stesso particolarmente venerati, e ad invocarne il patrocinio, quanto maggior efficacia non devono sopra di noi, o dilettissimi, esercitare! Se la cristianità tutta quanta si commuove ed esulta pregando, coll'animo e cogli occhi rivolti alle gloriose reliquie, che cosa non dovremo far noi, ai quali è dato in sorte di possederle? Oh! la nota vostra pietà assicura che in questa solenne occasione eziandio vi dimostrerete, come sempre, amorosi figli di Ambrogio, e che tutti concordi in un solo pensiero renderete largo tributo di

onore e di venerazione al vostro gran Padre ed ai santi Martiri, di cui tante volte esperimentaste i beneficii ed il potente patrocinio.

Se non che, egli importa grandemente di avvertire, o carissimi, che male per noi si scioglierebbe il debito che abbiamo verso i nostri santi Patroni, qualora nell'onorarne i gloriosi avanzi non ci studiassimo ad un tempo di seguirne gli esempi, di praticarne gli ammaestramenti, e particolarmente di attenerci con salda fermezza a quella fede che essi collo splendore della dottrina, coll'eroismo della virtù e del sacrificio sino alla morte affermarono, e in prezioso retaggio ci tramandarono. Ah! in questa nostra età pur troppo, *abbondando il peccato, si raffredda la carità di molti;* pur troppo con una colluvie di moltiformi errori tornano in campo anch'esse le fatali dottrine di Ario già tante volte e principalmente dalla gran mente di Ambrogio combattute e vinte! Ma Noi confidiamo che cadranno frustrati gli sforzi di una empietà che, riprodotta con audacia e licenza deplorabile, minaccia non meno il religioso che il civile consorzio. La Nostra speranza è tutta nella divina misericordia, la quale per la intercessione degli eletti campioni della fede cristiana, in certo modo in mezzo a noi risorti, darà la forza ai buoni per

conservarsi nella verità, lume e virtù ai traviati per convertirsi e camminare sulla via della salute.

La quale speranza in Noi maggiormente si ravviva e cresce, mentre ricordiamo, ammirati e commossi, il fatto della scoperta dei santi martiri Gervaso e Protaso dallo stesso sant'Ambrogio con ineffabile espansione di gaudio raccontato nelle sue lettere e celebrato ne' suoi sermoni. La Chiesa riposava appena dalla persecuzione del paganesimo, che già era turbata dagli errori d'una setta, la quale, venuta dall'Oriente, aveva anche in Italia, sotto il soffio delle umane passioni e la protezione delle potenze del secolo, sparso il suo veleno, e funestato particolarmente questa vaga metropoli colle persecuzioni e col sangue. Era la setta degli Ariani, già condannata dal grande Concilio di Nicea. Negando essa la consustanzialità di Gesù Cristo col Padre e collo Spirito Santo, e strappandogli così di fronte l'aureola della divinità, tutta distruggeva l'economia dell'umana redenzione. All'invasione di quella eresia opponeva Ambrogio, insieme colla prudenza e colla carità d'un santo, l'energia del suo carattere, la potenza del suo ingegno e la copia della sua dottrina. Nella dura tenzone l'animo suo era spesso turbato e scosso; e temendo,

non per sè, tuttochè minacciato e posto in pericolo della vita, ma per la salute del suo popolo diletto, ne rimaneva profondamente contristato. Quando, nell'anno 386, undecimo del suo episcopato, scoperti per divina rivelazione, nella Basilica dei santi Felice e Naborre, i sacri corpi dei martiri Gervaso e Protaso, ordinò che fossero levati dalle oscure tombe, in cui giacevano, e con solenne pompa esposti alla pubblica venerazione, e collocati infine nel sepolcro che egli aveva preparato a sè stesso sotto l'altare della Basilica da lui edificata. Oltrechè piacque al Signore di illustrare quel fatto e la memoria dei Martiri coi miracoli (1),

(1) Fra i molti miracoli da sant'Ambrogio e dal suo biografo e segretario Paolino diacono ricordati, v'ha quello d'un cieco, di nome Severo, *che ricuperò la vista appena ebbe toccato il lembo della veste che involgeva le sacre reliquie dei Martiri. Il fatto è chiaro*, segue a dire sant' Ambrogio (Ep. XXII, n. 17), *innegabile. Il cieco dichiarò egli stesso che non vedeva ed ora vede.... Ora che rifiutano qui di credere gli Ariani?* Sant'Agostino ricorda altresì questo prodigio nel sermone CCLXXXVI al popolo d' Ippona, e così lo narra nelle sue CONFESSIONI: — *Un cieco di molti anni ricuperò la vista. Era costui nativo di Milano e a tutta la città notissimo. Come sentì farsi gran rumore di festa e di straordinaria allegrezza nel popolo, ne volle saper la cagione. Ne fu appena informato, che, tutto giubilo, chiese a colui, che lo guidava, lo volesse condurre colà dov'erano i corpi dei due Santi. Quivi condotto ottenne di essere ammesso a toccare il santo feretro col fazzoletto: il che fatto appena, a' propri occhi l'appressa, e questi gli si aprono immantinente.*

in quei giorni ebbe anche fine la lotta colla potente e fatale eresia, e la grande anima di Ambrogio potè rasserenarsi per la pace ritornata alla cristiana famiglia. Laonde, poichè si era nel cuore della bella stagione, associando egli le gioie della natura a quelle della Chiesa, pieno di esultanza esclamava: « non più la stagione è fredda per le brine dell'invernale eresia, nè più ci assidera il gelo della turpe bestemmia; la terra si riveste di fiori novelli e di frutti, e tutte le nebbie, di cui testè l'ariana passione e le podestà del secolo ne avvolgevano intorno intorno, fattosi ora il sereno, sono dissipate: la fede spira concorde e benedetta. »

Or non potremo, o carissimi, noi pure, posti in uguali necessità, aprire il cuore alla speranza di uguali beneficii pel fatto che ora provvidenzialmente si compie e che tanto ritrae di quello, onde si rallegrava l'anima santa di Ambrogio? E quando pur non sia nei disegni di Dio di rinnovare gli antichi miracoli, forsechè verranno meno al Signore del cielo e della terra altri mezzi per glorificare i suoi Santi e per aprire, in questo nuovo loro esaltamento, a loro intercessione, i tesori della sua misericordia per noi e per la sua Chiesa? D'altra parte, non abbiamo noi forse del con-

tinuo dinanzi agli occhi un fatto maraviglioso. che basta da sè solo a coronare di gloria il nome immortale d'Ambrogio e ad assicurarci, per mezzo del suo potente patrocinio, le più elette benedizioni del Cielo; il fatto della nostra Chiesa che del suo nome si onora? Si compie in quest'anno il decimoquinto secolo dalla consacrazione episcopale d'Ambrogio. E la sua dottrina, che era quella della Chiesa cattolica, da lui appresa dal Vangelo, dai concilii e dalle tradizioni apostoliche, è ancora la nostra dottrina in tutta la sua integrità; il rito da lui ordinato è ancora il rito che noi osserviamo; i cantici e le preci che egli poneva sulle labbra del suo popolo raccolto supplichevole nel Tempio, attorno agli altari del Dio vivente, intanto che le vie della città risuonavano delle minaccie e delle bestemmie dei nemici potenti e furibondi, sono ancora i cantici e le preci di noi, o venerandi Nostri confratelli nel sacerdozio, sono ancora i cantici e le preci del nostro popolo. Nè le invasioni dei barbari, nè le insidiose arti degli eretici, nè i sociali rivolgimenti, nè gli assalti dell'incredulità, valsero mai ad abbattere nè ad alterare in alcuna parte l'opera del suo glorioso apostolato, che fu, come attesta s. Gerolamo, la distruzione degli ultimi avanzi del

paganesimo, la sconfitta dell' eresia ariana ed il trionfo della fede cattolica in tutta Italia. E lo spirito di carità che egli, mentre difendeva la fede collo splendore della dottrina, suscitava a sè d'intorno coll' eloquenza del proprio esempio, consacrando tutto, anche l'amplissimo censo domestico, a sollievo dei poveri, degl'infermi, dei derelitti; questo spirito non vive esso ancora nella sua Milano sempre sapientemente provvido e instancabilmente operoso? Non è questa ancora la città della carità vigilante, solerte, industriosa, dove non sorge un bisogno, non suona una voce di lamento senza che la pietà più amorevole si affretti sollecita e generosa al soccorso? Oh Noi siamo grandemente consolati e commossi allo spettacolo di questa santa tradizione viva sempre e sempre parlante nelle opere degne del popolo di Ambrogio e dei Borromei!

E dopo ciò non potremo noi riposare nella certezza di avere, come sempre, così ora in ispecial modo un valido e sicuro appoggio nell' intercessione di sant'Ambrogio e dei Martiri invitti che lo stesso santo Dottore ambiva di avere a suoi difensori? Non potremo confidare che si conservi integro fra di noi, sotto il loro patrocinio, il deposito della fede, che ha ispirato le

loro animo forti, che ha compiuto opere sì belle e sì generose azioni? Con piena fiducia adunque e con santo affetto stringiamoci, o fratelli e figliuoli in Gesù Cristo carissimi, attorno ai gloriosi trofei dei nostri santi Patroni. Tutto il mondo cattolico, devoto all'invito del Supremo Pastore, è con noi in ispirito a pregare. Preghiamo pel trionfo della verità e della giustizia, per la pace di tutte le genti cristiane. Particolarmente preghiamo perchè il Signore soccorra alle necessità grandi della Chiesa, affinchè questa nostra benigna Madre possa con libera espansione estendere a tutto il mondo i benefizii del sangue prezioso di Gesù Cristo, la luce dei santi suoi insegnamenti e con essi acquietare nelle travagliate intelligenze il bisogno affannoso di verità, che è il bisogno di credere; affinchè in seno alla Chiesa, nella religione di Ambrogio, nella religione che illumina e consola, che appaga ad un tempo la ragione, la coscienza, il sentimento, tutte insomma le potenze e le aspirazioni dell'animo, tutti vengano, come già il grande Agostino per opera di Ambrogio stesso, a ricercare, e trovino la pace e la quiete dello spirito che invano si ricerca altrove; acciocchè infine, (ad usare le parole del Padre nostro) disciolte le brine dell'eresia, ces-

sato il gelo dell' indifferenza e dell' incredulità, e dissipate le nebbie dell'errore, venga il sereno, e la fede spiri ancora concorde e benedetta su tutta la terra.

Qui appresso determiniamo il tempo e l'ordine delle funzioni di concerto con una speciale Commissione stabilite per questa religiosa e patria solennità.

All'acquisto dell' Indulgenza Plenaria, benignamente concessa dal Santo Padre per questo lieto avvenimento, è assegnato, per la città di Milano, il giorno 14 di maggio, in cui seguirà la solenne riposizione delle gloriose reliquie dei nostri santi Patroni. E però lucreranno la Plenaria Indulgenza tutti i fedeli che, confessati e comunicati, visiteranno in tale giorno la Basilica metropolitana, o l' ambrosiana, pregando per le presenti necessità della Chiesa e per la sua esaltazione.

Pel rimanente della Diocesi, determiniamo per la Plenaria Indulgenza medesima il giorno 17 di maggio, Domenica sesta dopo Pasqua, designando per la prescritta visita la chiesa parrocchiale per quei luoghi, nei quali non siavi chiesa od almeno qualche altare sotto il titolo del santo Dottore Ambrogio.

Noi confidiamo che voi, o figliuoli in Cristo carissimi, vorrete con santa premura profittare del segnalato beneficio che vi è offerto. Così, ai segni esterni della esultanza congiungendo gli atti della pietà cristiana, renderete il vostro ossequio singolarmente gradito ai santi Patroni, e fecondo a voi di grazie.

La benedizione del Signore, per l'intercessione di sant'Ambrogio e dei santi martiri Gervaso e Protaso, o amatissimi diocesani, discenda copiosa sopra voi tutti, *e vi ricolmi d'ogni gaudio e di pace.*

Milano, il 22 Aprile 1874.

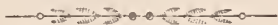
† LUIGI, Arcivescovo.

P. Giuseppe Nicora, *Pro-Canc. Arciv.*

Milano 1874. — Tip. Arcivescovile di G. B. Pogliani e C.

ORDINE

delle sacre funzioni che avranno luogo nei giorni 11, 12, 13 e 14 di Maggio 1874 per la solenne riposizione delle reliquie dei Santi

AMBROGIO, GERVASO e PROTASO

Lunedì, 11 Maggio

Alle ore 3 pomeridiane seguirà il trasporto delle sacre reliquie dalla Basilica di sant'Ambrogio alla Metropolitana. Si percorreranno le vie *Lanzone* e *Torino*. Nella Metropolitana canto solenne del *Te Deum*.

Martedì e Mercoledì, 12 e 13 Maggio

Alle ore 10 $^3/_4$ antimeridiane Messa Pontificale.

Alle ore 4 pomeridiane Vesperi Pontificali.

Giovedì, 14 Maggio

Alle ore 10 $^1/_4$ antimeridiane Messa Pontificale ed Omelia.

Alle ore 3 pomeridiane Vesperi Pontificali.

Alle 3 $^1/_2$ Processione pel trasporto dei sacri corpi alla Basilica di sant'Ambrogio, percorrendo il corso *Vittorio Emanuele*, le vie *Monte Napoleone, Croce Rossa, Monte di Pietà, Orso, Cusani, Foro Bonaparte, S. Giovanni sul Muro*, il corso *Magenta*, la via *Sant' Agnese* e la piazza *sant'Ambrogio*.

AVVERTENZE.

Per queste processioni si terrà l'ordine seguito in quelle del *Corpus Domini* e del *Sacro Chiodo.*

Le Confraternite ed il Clero della Città e dei Corpi Santi interverranno con cerei. Il Sacerdote che presiederà una parrocchia vestirà il piviale bianco.

La sacra urna sarà fiancheggiata da Vescovi e Dignità del Rmo Capitolo Metropolitano.

Nella processione si canteranno gli inni: *Nostrum Parentem maximum* — *Grates tibi, Jesu, novas* — ed il salmo: *Laudate Dominum de cœlis.*

Le aste del baldacchino verranno, secondo l'antica costumanza, portate dai Confratelli del Santissimo Sacramento delle Parrocchie, sul cui territorio passerà la processione.

Gli Oratorii maschili, che interverranno alla processione del giorno 14, prenderanno il posto che verrà loro assegnato da apposito incaricato, il quale determinerà pure il posto che dovranno tenere le bande musicali.

Nei giorni 10, 11, 12, 13 di maggio, all'*Ave Maria* della sera, in tutte le chiese parrocchiali si suoneranno a distesa, per mezz'ora, le campane. Così si suoneranno pure nel tempo della processione le campane delle chiese delle parrocchie, sul cui territorio passerà la processione.

I MM. RR. Signori Parrochi si compiaceranno di dare, per quanto loro spetta, le occorrenti disposizioni, e vorranno esortare gli ascritti alle Confraternite ad intervenire alle processioni.

Di questa Nostra Lettera i MM. RR. SS. Parrochi daranno lettura al popolo.